

ZINO Andrea (*Panciolino*), nato a Mignanego il 19 marzo 1926.

D. Come si chiama?

R. Io sono Zino Andrea, nato a Mignanego il 19 marzo del 1926. Residente a Pontedecimo in via Natale Gallino.

D. Che studi ha fatto?

R. La quinta elementare. Poi ho fatto un po' di serali, ma non ci sono riuscito. Allora lavoravo in Ferrovia.

D. La sua famiglia di che tipo era?

R. La mia famiglia, era cattolica, mia madre soprattutto. Però erano iscritti al Partito Comunista, sia mio padre che mia madre, ma vengo da una famiglia molto cattolica.

D. In casa sua sentiva anche parlare di politica?

R. Sì, certamente. Da noi, si parlava sempre di politica. Poi si vedevano anche le tribune politiche, soprattutto mia madre c'era affezionata. Le piaceva vederle, quando c'erano in televisione.

D. Ma quando lei era ragazzo?

R. Beh, quand'ero ragazzo... di politica non se ne parlava, prima della guerra del '40. Se n'è parlato dopo, avendo due figli sui monti, partigiani. Poi abbiamo fatto una scelta verso il PCI.

D. Quando ha operato questa scelta?

R. Dopo la Liberazione, quando siamo venuti giù dalla montagna. Io mi sono iscritto al partito dal 1944. Adesso al PDS. In montagna, abbiamo fatto questa scelta.

D. Quando ha cominciato ad impegnarsi nella Resistenza?

R. Io sono andato in montagna nel '44 e sono venuto giù e smobilitato poi il 27 maggio del '45.

D. Con chi aveva contatti, prima di andare in montagna?

R. Avevo contatti col CLN di Pontedecimo. Io, sono del primo trimestre 1926 e dovevo andare in Germania a lavorare. Allora ho abbandonato la famiglia e poi mi hanno licenziato, perché avevo abbandonato il lavoro. Mi hanno ripreso poi nel '45. Io, ero nella 58° Brigata Garibaldi, che poi quando è stato ucciso Arzani, Chicchirichì, che è stato Fucilato a Zerba lo avevano preso in un rastrellamento a Pertuso, abbiamo preso il nome di Brigata Arzani.

D. La sua prima destinazione in montagna qual'è stata?

R. Mi hanno portato a Tortona e poi da Tortona, a piedi, sono andato a finire a Volpara, al monte Giarolo, prima tappa. Poi abbiamo fatto dei movimenti, girato per la Val Borbera e nella Val Curone e nella Val Grue. Erano le valli che avevamo noi da controllare, come Brigata Arzani. Prima come 58° Brigata Garibaldi. Arzani non era il mio comandante: io ero nel distaccamento per i servizi interni di polizia. Il mio comandante era Torre, Benassi Ettore, che era diventato senatore ed adesso è morto, comandante di distaccamento. Poi, nella metà del mese di dicembre, c'è stato un grande rastrellamento. I tedeschi, hanno utilizzato anche i mongoli e allora ci siamo divisi. Noi, siamo venuti dalla parte di Genova, abbiamo attraversato montagne e fiumi e siamo venuti sulle alture di Genova, dove avevano fatto il rastrellamento nella famosa Pasqua del 1944, dove avevano ucciso i 96 della Benedicta.

D. Dopo questo rastrellamento ha lasciato la formazione?

R. No, siamo venuti di qua, con la Brigata Pio. Io, però, avevo questa gamba qui: mi sono scappate le bende nell'attraversare lo Scrivia e mi è venuta l'infezione.

D. Era stato ferito?

R. Ferito no: mi ero fatto male. Io la tenevo fasciata, senza toccarla, tanto che il pus mi ha mangiato tutto come un'ulcera. Allora mi sono portato a casa e mi sono nascosto in un sotto tetto e sono stato due o tre mesi lì. Però mi sono smobilitato con la Brigata Arzani.

D. Dove ha potuto nascondersi?

R. Ecco, a casa mia c'erano due cantine, una del primo piano e l'altra del secondo, incorporate dentro sotto un terrazzo. Però, c'era uno spazio, che una era più piccola. Io

*Zino Andrea*

mi sono messo in quello spazio e mio padre mi portava da mangiare lì, di notte. Un giorno hanno mitragliato, a Pontedecimo, gli aerei e allora sono sceso giù e mi sono messo contro il muro maestro, sperando che almeno lì non passassero! Poi, è venuta la Liberazione. Io, la Liberazione, l'ho fatta a Pontedecimo, però sono sempre stato in forza alla Brigata Arzani.

D. La Brigata Arzani com'era organizzata?

R. Era organizzata militarmente, come tutte. Aveva tutti i suoi distaccamenti, il comandante di brigata ed il commissario di brigata. C'era un'organizzazione militare vera e propria.

D. Lei nella brigata che compiti aveva?

R. Io ero un partigiano semplice, mi sono smobilitato così. Il mio era un distaccamento di servizio di polizia interno; si rilasciavano i lasciapassare per i posti di blocco. Occupavamo le ex caserme dei carabinieri e io ero un partigiano semplice. Poi i rastrellamenti, ne abbiamo presi sette. Perché si andava di rinforzo a Varzi, alla brigata di lì, che non so come si chiamasse. Il comandante era Angelo (io le do i nomi di battaglia, come io che ero Panciolino), si andava di rinforzo nella Valle Staffora e perciò ci prendevano di qua e di là. L'ultimo è stato quello dei mongoli, che praticamente ci ha sfasciato. Ne sono saliti 35000 dalla Valle Padana, di questo reggimento. Dietro c'erano i tedeschi, che sparavano con i cannoncini e loro avanti, urla e urla! Avevano anche i mitragliatori e di là, in Valle Staffora, a Romagnese, Pietra Gavina, Zavattarello, da quelle parti, hanno fatto dei disastri, tutti questi mongoli. Hanno violentato donne, ragazze che prendevano. Poi, all'ultimo momento, che poi siamo venuti a Genova, c'è stato un attacco di tedeschi in forze, a Serra del Monte. Siamo scesi e allora ci siamo sganciati e siamo venuti a Dernice, dove abbiamo appreso del proclama di Alexander, che ci aveva detto di abbandonare le armi pesanti, tenere quelle leggere e di prepararsi all'attacco finale. Tornare alle proprie case, venire a Genova era pericoloso: potevano anche prenderci. Siamo passati nella zona dove avevano fatto il rastrellamento nella Pasqua del '44. Siamo arrivati nella zona della Pio. Io non mi sono fermato, alla Brigata Pio: per questa cosa qua, ho dovuto andare a farmi medicare. Conoscevo un medico a Pontedecimo, per dei miei amici. Mi veniva a curare, in silenzio, alla sera, quando era buio. Difatti poi, la Liberazione, l'ho fatta nella 58° Brigata SAP, a Pontedecimo.

D. Nella Liberazione che compiti ha avuto?

R. Sempre da partigiano, ma con l'esperienza della montagna.

D. A Genova ha partecipato ai combattimenti?

R. A Pontedecimo, quando si sono sganciati di notte i tedeschi, li abbiamo attaccati. Poi si sono fermati sui Giovi e hanno aspettato il comando americano. Non si volevano dare prigionieri a noi. Anzi, quando si sono sganciati, a Pontedecimo, ci sono anche stati due morti.

D. Nelle vostre file?

R. No, erano dei sappisti di Mignanego. Ma sono passati 50 anni, come si può ricordare tutto?

D. I ragazzi della Arzani di che provenienza erano?

R. Noi eravamo un distaccamento tutto di genovesi, ma poi ce n'erano di tutte le qualità. Russi, inglesi, anche cecoslovacchi. Erano prigionieri dei tedeschi ed erano scappati dai campi di concentramento. Io avevo due russi, con me. Nikolaj e Misha. Dopo la guerra, ho fatto delle ricerche, ma non si è più saputo niente di loro.

D. Eravate tutti ragazzi molto giovani?

R. Sì, io avevo 17 anni e mezzo. I comandanti erano gente anziana, ma anche qualche giovane. Tanto per dire, Pecchioli, quello che è morto, era della mia classe. Ed era comandante di stato maggiore, era della mia classe.

D. Si parlava di politica, in montagna?

R. La politica, si faceva. Ma non solo noi: quelli che non volevano vedere il fazzoletto rosso ma il fazzoletto tricolore, la stella tricolore mentre noi portavamo la stella rossa. Già lì si cominciava: a noi, le brigate garibaldine, lanci non ne hanno mai fatti e tutte le armi ce le siamo procurate da soli. Abbiamo sfasciato la Monterosa che rientrava dalla

*Luigi Audino*